



Direzione e Amministrazione
presso l'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Bologna - Via Pignattari, 1 - Palazzo dei Notai - Tel. 23-665

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DAGLI INSEGNANTI AI MIGLIORI ALUNNI



Perché un popolo sia rispettato e possa migliorare la propria vita interna, occorre soprattutto sia forte e non abbia a temere da alcuno brutte sorprese. Questo sa e vuole il nostro Duce che, come voi ben sapete, ambisce una sola cosa: la forza e la grandezza d'Italia.

Nello scorso agosto si sono svolte sull'Appennino Tosco-Emiliano le grandi manovre. Forse anche voi bimbi ne avrete sentito parlare o avrete assistito ad alcune fasi degli interessanti esperimenti.

Le grandi manovre si potrebbero anche chiamare una finta guerra. L'esercito si divide in due partiti — il rosso e l'azzurro — i quali debbono conquistare determinate posizioni stabilite dal Comando Supremo delle manovre. Sta dunque nell'abilità dei comandanti di saper muovere agilmente i reparti, di tagliare le strade al partito avversario, di accerchiare e catturare i reparti che si lasciano sorprendere.

Le ultime manovre sono state le più importanti che mai si siano fatte in Italia, sia per il numero dei soldati mobilitati, sia per l'impiego di tutti i mezzi che la tecnica militare moderna mette a disposizione. La fanteria, l'artiglieria, la cavalleria, i reparti celeri, le armi specializzate, la milizia nazionale, l'aviazione, si sono reciprocamente affiancate per il raggiungimento degli obiettivi prestabiliti.

Di particolare interesse sono state le manovre per la difesa anti-aerea. Si è supposto che intere città fossero prese di mira da squadriglie nemiche e si sono sperimentati tutti i mezzi di soccorso. Si sono così visti mobilitati anche i corpi civili cioè i pompieri, i vigili, le ambulanze di soccorso ecc. Reparti di giovani Fascisti e di Avanguardisti hanno preso parte a queste manovre, mostrando come

la Nazione in caso di reale pericolo sarebbe compatta e organizzata.

Finite le manovre che si sono svolte alla presenza augusta del Re, il Duce, che ha seguito giorno per giorno le operazioni, partecipando alla stessa vita dei soldati, ha parlato a circa tremila ufficiali, spiegando il significato di queste manovre e dicendo che l'Italia desidera fermamente la pace, ma vuole essere pronta a difendere i suoi confini da qualunque insidia.

Il Duce ha poi affermato che le nuove generazioni che escono dalle file delle organizzazioni Fasciste saranno la più fiera e strenua difesa dell'Italia di domani.

Voi, Balilla, Gli darete ragione.

SOLDATI D'ITALIA

(Foto Pasquini)



Corporate Heritage
& Historical Archive



Le lettere di Gianni

Da casa, 3 settembre 1934-XII

Caro Signor Giornalista,

Sono stato a Roma tutto il mese di agosto ad assistere il mio babbo che faceva il balilla al campeggio. Io, che sono caposquadra, gli davo tanti consigli, perché il mio babbo ne aveva tanto bisogno... Si figurati che con la scusa che non sente gli anni (e ne ha tanti, sa?) faceva il balilla come un ragazzo di terza elementare nel primo giorno in cui veste la divisa, oppure quando è in vacanza. Giocava al pallone e, così sudato com'era, si buttava nella piscina della Farnesina... Sa, Lei, che cosa è la Farnesina? È la scuola di ginnastica dei soldati ed è tanto bella. Bene, il mio babbo si buttava così sudato nella piscina che è profonda sei metri ed ha l'acqua così fredda che ci si possono mettere al fresco i cocomeri. E poi, così bagnato, si metteva ad asciugare al sole come se fosse stato sulla spiaggia del mare. Le sembrano cose da fare queste, caro Signor Giornalista? Lei che all'aspetto sembra una persona seria, le farebbe? Io dico che a diventar vecchi è proprio vero che si *rimbambisce*, si ritorna bambini, insomma!

E non contava che io gli dicessi! — Ma bada! Ma che cosa fai? Ma sta attento! Ma tutti i libri dicono... — proprio come mi dice lui quando fa il babbo e io debbo dare retta ai suoi saggi consigli come il balilla Vittorio del mio libro di lettura che è un figliolo dabbene... Sa che cosa mi rispondeva il mio babbo? — Se tu, caro Gianni, dai retta a tutto quello che stampano i libri, stai fresco! —

Fatto sta che, lui balilla e io caposquadra, le posso assicurare che è stato indisciplinato come un monello disubbidiente che non conosce l'autorità dei suoi superiori e che mi ha dato un sacco di preoccupazioni e di grattacapi a Roma. Adesso, per fortuna, è finita e in questi ultimi giorni di vacanza ha ripreso a portarmi a spasso in motocicletta, che mi piace tanto.

Scusi se mi sono interrotto. Mi sono interrotto perché ho dovuto fare una gran risata, di quelle che, quando cominciano, non finiscono più. Ma mi è ritornato in

mente, parlando di Roma, un ragazzo di là che conobbi mentre sorvegliavo il mio babbo in piscina.

— Mi sai dire, tu che sei un gerarca, che cosa sono i nomi astratti? — mi chiese.

Io fui preso alla sprovvista, perché il mio babbo aveva fatto un salto giù dal trampolino e, per farmi dispetto, si divertiva a nuotare sotto l'acqua e non tornava a galla. Ma Lei sa come sono i ragazzi! Quando hanno un'idea fissa nessuno li smuove e il balilla romano aveva l'idea fissa dei nomi astratti e non si curava se io dovevo compiere il mio dovere di caposquadra.

— Perché la mia maestra nel ricreatorio mi ha dato da scrivere per domani otto nomi astratti...

— E tu scrivi... — dissi io distratto.

— Ma io non lo so fare... Ho chiesto a mio zio e lo zio mi ha detto: «Ma che astratti!... Estratti, vorrai dire!» No, no, astratti, con l'a. «È impossibile, ha risposto lui. Io sono andato a scuola che tu non eri ancora nato, e allora si studiava tanto più di adesso, e non ho mai sentito parlare di nomi astratti. Ora ti insegno io. Scrivi: estratto di carne, estratto di vaniglia, estratto di pomodoro... Ma ne ha trovato soltanto sette e io ne devo scrivere otto. Sapresti tu trovarmi l'ottavo?»

Il mio babbo era finalmente tornato a galla, altrimenti avrei suggerito di scrivere *estratto dalle acque*. Visto che non c'era stato bisogno di nessuna estrazione, mi riprese la voglia di ridere, ma non risi. Feci una grande fatica, ma non risi. Capirà, caro Signor giornalista, guai se un caposquadra dovesse ridere delle sciocchezze dei più piccini!

— Vuoi l'ottavo? Sì? Scrivi *estratto dalle macerie*.

Se ne andò contento. Mi hanno poi detto che ho commesso una cattiva azione. Ma io ho voluto salvare la dignità dello zio che ha studiato quando si studiava tanto di più... Mi dica lei, ho proprio fatto tanto male?

Capisco che queste cose non possono interessarla. Cambiamo discorso. Sa che le vacanze stanno per finire? Io dico però che se nasce un bel Principino biondo, sorridente come il suo babbo, ci daranno almeno tre mesi di vacanza. Non crede? Ieri se ne parlava con alcuni camerati e c'era chi diceva che si farà vacanza fino all'anno nuovo. Per me sarebbe una fortuna. Pensi che debbo ripetere la quinta elementare e che se anche non avrò lo stesso maestro e gli stessi camerati sarà una bella noia!

Intanto ho preparato tante bandierine tricolori per imbandierare la casa. Dice Lei che Lo vestiranno subito da Balilla?

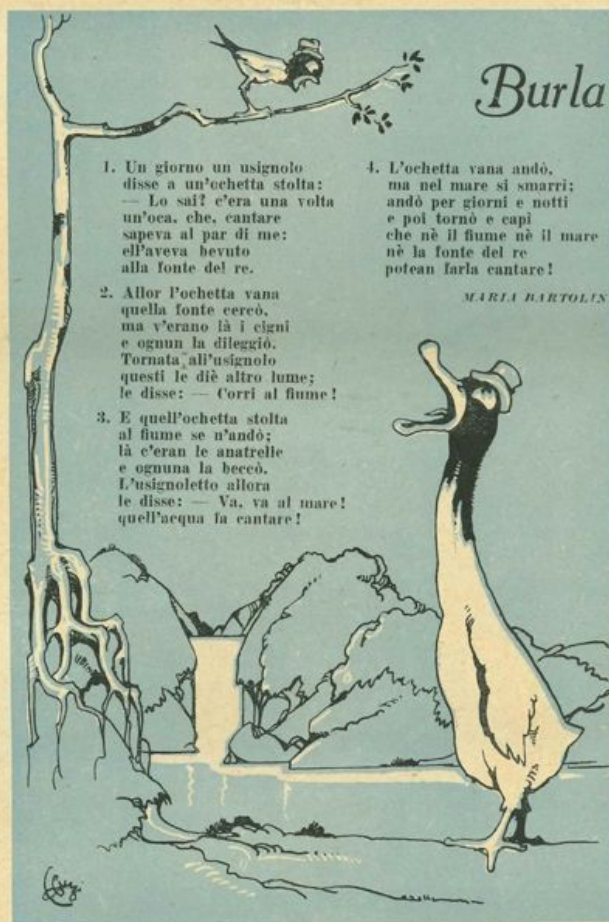
Pensi che fortuna per quel caposquadra che Lo avrà nella sua squadra!

Caro signor giornalista, a pensarci mi sento commosso. Mandi Lei per tutti i miei camerati un bell'augurio al nostro Principe e alla Sua Sposa!

Sono

Gianni
balilla caposquadra

P. S. - Mentre sto per chiudere la lettera mi viene in mente che non Le ho detto nulla di Roma. Roma è sempre più bella. È sempre più bella, grande e luminosa. Alla mattina poi è avvolta in una nebbiolina dorata che è una meraviglia. Io l'attraversavo ogni mattina fra le cinque e le sei in *autobus* e mi pareva di essere in un grande bel teatro con le scene che cambiavano continuamente. Peccato che sull'asfalto bagnato dalle pompe degli spazzini le ruote facessero certi scivoloni da toglier il respiro! Capirà che entrare in un negozio o in un cinema con l'*autobus* compreso non è prudente nemmeno a Roma!



Burla

1. Un giorno un usignolo disse a un'ochetta stolta: — Lo sai? c'era una volta un'oca, che, cantare sapeva al par di me: ell'aveva bevuto alla fonte del re.

2. Allor l'ochetta vana quella fonte cercò, ma v'erano là i cigni e ognun la dileggiò. Tornata all'usignolo questi le diè altro lume; le disse: — Corri al fiume!

3. E quell'ochetta stolta al fiume se n'andò; là c'eran le anatre e ognuna la beccò. L'usignoletto allora le disse: — Va, va al mare! quell'acqua fa cantare!

4. L'ochetta vana andò, ma nel mare si smarrì; andò per giorni e notti e poi tornò e capì che nè il fiume nè il mare nè la fonte del re potean farla cantare!

MARIA BARTOLINI

DITTA ALESSANDRO PIERANTONI

Casa Fondata nel 1882

di L. GHELLINI e U. VILLANI

CARROZZINE PER BAMBINI - GIOCATTOLE - POLTRONE PER AMMALATI - CARRELLI PER BUFFET STAZIONI - ARTICOLI SANITARI

BOLOGNA

VIA LAME, 163

TELEFONO 20-525

Concorso a premio

della

Soc. AN. AMATO FESTI

VIA MUSEI, 4 - BOLOGNA

Fra i solutori saranno sorteggiati il 10 Ottobre

50 VOLUMI ILLUSTRATI DI PINOCCHIO

Come si chiama il nostro Olio? ⁽¹⁾

Noi vendiam l'olio di un pesce che il bambin rinforza e cresce e la marca che abbiám noi nessun altro la dà a voi.

Lo scolaro che fu attento lo ricorda senza stento perchè a scuola il suo maestro gl' insegnò che "Be-By", è questo.

⁽¹⁾ Chiedetelo al Vostro farmacista.



Corporate Heritage & Historical Archive



I due Avari

Nel lontano oriente viveva un avaro che, per non spendere, dormiva di giorno e vegliava di notte. Era vestito di pezzi di balla e non si tagliava mai la barba nè i capelli. Immaginarsi dunque in che stato era ridotto! Ricchissimo, di notte contava il denaro che teneva nascosto in grandi sacchi nella sua cantina. Mangiava soltanto semi e frutta che trovava sotto gli alberi; beveva acqua piovana.



Magro allampanato, vagava un giorno in cerca di frutta, quando si imbatté in un poverello che gli chiese l'elemosina. « Sono più povero di te » gli rispose l'avarò, « lo vedi come sono magro e mal vestito? Posso chiederla io a te la elemosina ». Il poverello però non gli credette a tali parole e rispose: « Sarai povero come quell'altro che incontrai tempo fa e che era invece l'uomo più ricco e più avaro di tutto l'oriente ». Il nostro avaro, sentendo che esisteva un'altro simile a lui, subito si informò dal poverello per conoscere dove stesse quest'altro ricco avaro e decise di partire all'alba per andarlo a trovare e per scoprire se costui avesse qualche segreto per vivere ancor più poveramente. Chiuse la casa e partì.

Cammina, cammina, un giorno, due, tre, quattro, tanti, tanti giorni ed alla fine arrivò al paese dell'altro avaro.

« La pace sia con te fratello mio, qual buon vento ti porta? Bene arrivato in casa mia! » e siccome in oriente sarebbe peccato mortale non festeggiare con grandi mangerie l'arrivo di un ospite « andiamo subito a comperare delle sceltissime vivande, perchè io possa offrirti un pranzo come ti compete » aggiunse. L'avarò che era venuto da tanto lontano, per imparare ad essere ancora più avaro, sentendo parlare di grandi spese, fu molto meravigliato, però essendo affamatissimo dopo il lungo viaggio, non gli parve vero di potersi mettere a tavola per un buon pranzetto. I due, a braccetto, si avviarono dunque al mercato.

Una sfilata di bei pani era allineata davanti alla bottega del fornaio e mandava un odore delizioso a chi si avvicinava. « Gran panettiere, è buono il tuo pane? chiese il secondo avaro. E' il migliore di tutto l'oriente » rispose il panettiere, « è bianco e tenero quanto il burro ». Andiamo via, disse il secondo avaro al primo, perchè se il panettiere paragona il suo pane al burro, vuol dire che il burro è migliore del pane. Il venditore di burro naturalmente lodò come il panettiere la sua merce e disse: « il mio burro è il migliore di tutto l'oriente, è fresco e saporito come l'olio ». Andiamo via, disse il secondo avaro al primo, andiamo a comprare l'olio, perchè se quest'uomo paragona il suo burro all'olio, vuol dire che l'olio è migliore del burro ».

Orci di tutte le grandezze, stavano allineati nella bottega dell'oliaro, che accolse i due avari con grandi inchini, perchè nella bottega faceva buio e non si vedeva che costoro erano

vestiti di stracci. « Oliaro, come è il tuo olio? » gli fu chiesto. « E' il migliore olio d'oriente » fu la risposta: « è limpido come l'acqua piovana ». « Allah sia benedetto! » disse il secondo avaro, « andiamo, andiamo presto a casa mia dove tengo una grande botte piena di limpidissima acqua piovana. Ormai sono certo e sicuro che è la cosa più squisita che esista in oriente, dacchè l'oliaro ha paragonato il suo olio all'acqua piovana ».

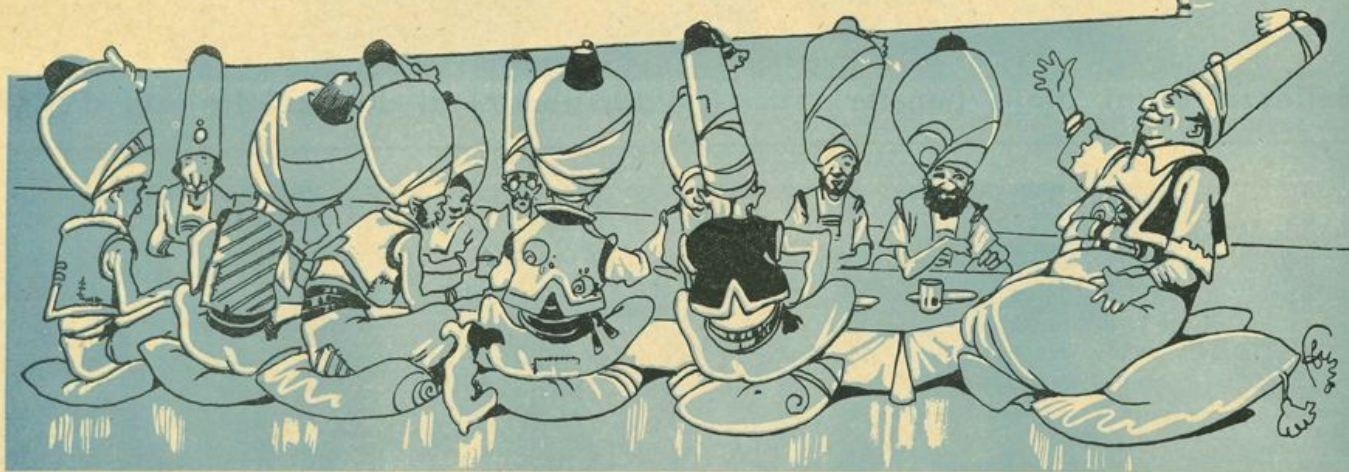
I due avari allora si incamminarono a casa. Ma quello che aveva camminato tanti giorni, nutrendosi di sole erbe, non ne poteva ormai più. E quando seduto nel cortile, stava per bere il bicchiere di acqua piovana offertogli e vedendo svanito il miraggio del buon pranzo, si sentì tanto male che credette di morire. Pensando allora ai suoi sacchi ricolmi di denaro, con cui avrebbe potuto comprare cibo per sfamarsi e non morire, disse: « bevila tu, la tua acqua piovana, bevine tanta, brutto avaraccio, finchè ti venga un grande gozzo. Allah! Allah! aiuto! Non mi lasciar morire. Fammi tornare al mio paese e inviterò centomila poveri a festeggiare il mio ritorno con un pranzo che durerà una settimana, purchè io non muoia ».

L'altro intanto beveva e beveva l'acqua piovana, quando ad un tratto il suo collo cominciò a gonfiare. E gonfia, gonfia, gonfia, gli venne un gozzo tanto voluminoso che gli toccava terra. Spaventato si volle alzare, ma non poté, perchè quel gozzo pesava più di lui. Chiese allora aiuto all'altro avaro..... ma questo non c'era più, era scomparso.

Ma che storia è questa? Cosa è stato? Com'è andata? Ve lo dico io.

Il poverello di quella notte, non era altro che un grande mago benefico, che girava di paese in paese a scoprire le persone buone per premiarle e le cattive per punirle. E così aveva fatto con i due avari. Uno l'aveva inchiodato col peso del suo gozzo accanto alla botte di acqua piovana, l'altro l'aveva fatto tornare all'istante nella sua casa lontana, dove avvennero feste e pranzi non per una sola settimana, ma per interi mesi. E tutti i poveri si sfamarono benedicendo quell'avarò, per la paura di morire diventato prodigo, mentre egli stesso, divenuto grasso e splendidamente rivestito stava felice e beato in capo alla tavola riccamente imbandita.

M. A. P.



BISCOTTI TORRONE
Wafers



SAN MARTIN

Via Montegrappa, 7 - BOLOGNA - Telef. 22-195



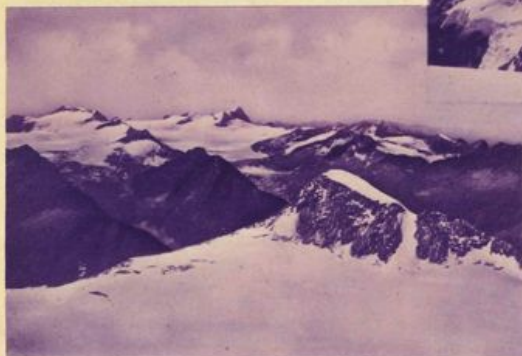
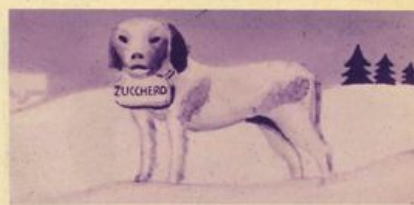
Corporate Heritage
& Historical Archive



Bellezza, sogni, gioie, pensieri, sorrisi, vita, uomini di domani, Italiani d'oggi



Corporate Heritage
& Historical Archive



LA DOLCE SALVEZZA



La vetta scintillava nel sole, che pareva dissolvere i suoi raggi fra le rocce e le guglie sporgenti della superba montagna.

Due alpinisti, due giovani pieni di forza e di audacia, ne stavano tentando la cima, come attratti da una forza misteriosa, da un fascino irresistibile che ne centuplicava gli sforzi e l'ardimento. Avvinti alla stessa corda, e sorretti dalla stessa fede, piantavano la loro piccozza sulla dura roccia, conquistando a poco a poco l'aspra meta. Nel candore virgineo della neve quei due uomini apparivano di lontano come due punti neri, decisi a violare a qualunque costo l'incontaminata solitudine del gigante alpino. E pareva che li sorreggesse nella dura prova una divina benevolenza irradiata dal cielo.

Ma il destino è sordo ed è cieco, anche per gli scalatori delle Alpi: tende improvviso il suo agguato implacabile, quasi a vendicare la natura offesa dall'ardimento degli uomini. Densie nubi nere, nere, avvolsero a un tratto la cima sottraendole la luce del sole, opponendosi allo sguardo avido degli scalatori; raffiche taglienti preannunciarono la bufera imminente che si scatenò infernale, sì che arrestò i due eroi avvolgendoli nel turbinio del nevischio. Un gelo mortale s'impadronì allora delle loro membra, morzando a poco a poco il calore del loro indomito coraggio. Resistere, resistere, volevano, puntati sulla roccia scoscesa in attesa che l'ira del cielo si fosse fatta meno rabbiosa. A vicenda si confortavano con la parola e con lo sguardo: tuttavia le poche risorse erano ormai esaurite; ma il rifugio non era lontano e in cuor loro speravano che le loro grida fossero udite nelle pause della raffica urlante.

Speranza vana: già l'aria si oscurava e i due giovani scalatori sentivano spegnersi rapidamente ogni speranza, ed anche l'ultimo soffio di vita; un senso quasi di rassegnazione subentrava all'improvviso scoramento. Sì, ora cedevano al più forte, essi che pure erano stati fortissimi: la montagna sublime li chiamava in olocausto sull'altare elevato alla religione della forza e dell'ardimento. Caddero entrambi asso-

piti, sotto la stessa coltre mormorando la stessa preghiera, vivendo al soffio di un'ultima comune speranza....

Le tenebre erano già prossime, già il gelo si faceva più aspro; ma la bufera si era acquetata, quasi soddisfatta della vendetta compiuta. Quando un fiato caldo alitò sul viso dei due giovani: pareva l'anelito di una persona cara, angosciata nell'attesa febbrile di ridonare la vita a un morente; poi s'udì un raspire attorno ai corpi dei caduti; poi una serie di lunghi latrati che spandevano la loro eco per le valli immense, come un richiamo al soccorso.

I giovani al soffio di quel calore, all'urlo quasi umano, videro il torpore e videro nell'incerta luce, accanto a loro, un magnifico cane S. Bernardo. Intuirono nell'istante la loro salvezza; la vita non li abbandonava e in uno sforzo supremo afferrarono con le mani ghiaccie qualche cosa che stava legato al collo del fedele salvatore. Era una boraccia con del cordiale e un sacchetto di zucchero; trangugiarono quel liquido, divorarono lo zucchero con l'ansia e l'avidità di chi si afferra ancora alla vita dall'orlo della morte.

Lo zucchero, questo meraviglioso frutto della terra e della

industrie fatica dell'uomo, agì improvviso sui due caduti; un calore si diffuse per tutte le vene, immettendo come una nuova più febbrile energia; riaccese entro di loro il fuoco riscaldatore del sangue e del cuore, scoperse i veli che tenevano oscurata la speranza nella salvezza, illuminarono di un sorriso i due volti disfatti.

Furono in piedi entrambi, quasi attoniti di meraviglia e di stupore.

Guardarono ancora la cima con aria di soddisfatta gioia e giurarono che sarebbero ritornati a sfidarne il mistero come soldati che arretrano un'istante solo per far nuovo e maggior impeto contro il nemico.

Poi seguirono il magnifico animale, ripresero l'impervio sentiero per raggiungere il sicuro rifugio, lieti, come sa essere lieta la giovinezza dopo un combattimento sostenuto con fermo cuore.

M. S.



I sapienti hanno scritto: «Lo zucchero è uno stimolante del cervello; per questo è raccomandabile nei casi di tardato sviluppo mentale dei fanciulli, potendo esercitare una benefica azione».

1. Scimmiotto per davvero, Scimmiotto, decise un giorno di cacciare il muso fuor dalla gabbia dove stava chiuso insieme alle altre bestie del giardino, per viver colle scimmie intelligenti così, come si vive fra parenti.
2. Un ragazzino gli donò un vestito, gli diede un calcolatore gli stivali, e per sembrare meno scimmio, si mise al naso un bel paio d'occhiali; gli mancava quel tanto di sapienza che comprò con due soldi d'esperienza.
3. Venuto in mezzo agli uomini, comprese di lì a non poco di aver preso abbaglio credendo assai miglior l'altrui paese, che anche il mondo degli uomini è un serraglio.
4. Avvenne allora un fatto naturale, che lo zucchero agendo sul cervello gli aperse il comprendonio in modo tale da farlo scaltro come il suo fratello. E ripensò con grande nostalgia alla gabbia da dove scappò via.
5. Chè dell'uomo non prese alcuna stima perchè lo beffeggiava assai sovente, dimenticando che cos'era prima di diventar la scimmia più sapiente. Gettò all'ortica e abito e stivali e in fretta ritornò fra gli animali.

E per calmar la propria delusione di zucchero si prese indigestione.

m. s.



Corporate Heritage
& Historical Archive



LE AVVENTURE DI MOSCHETTINO



II.

La famiglia di Moschettino aveva deciso di passare l'estate in un ridente paesetto del nostro Appennino.

Moschettino era felice.

La montagna, le lunghe passeggiate, le arrampicate col piccolo sacco sulla spalle, le merende nei boschi; c'era di che divertirsi.

Nel baule, nonostante le insistenze della mamma che non voleva ingombrare con inutili cianfrusaglie, il nostro piccolo eroe volle mettere una vecchia tenda da campo scovata in granaio, una piccozza che si usava per dissodare il giardino, ma che poteva anche servire benissimo per i suoi progetti di ascensione, e un gran rotolo di corda che si adoprava in famiglia per stendere il bucato. Inutile aggiungere che non dimenticò il piccolo moschetto, compagno indivisibile.

Appena giunto sul luogo Moschettino fece un giro di ricognizione per rendersi esatto conto del posto, come ogni buon generale prima di iniziare le operazioni. La casetta che la famiglia di Moschettino aveva affittata, sorgeva un poco fuori del paese, addossata al monte. Una staccionata in legno divideva il giardino dalla strada, ove era l'ingresso principale; una rete metallica cingeva il giardino dagli altri lati: un piccolo cancello si apriva su un viottolo che dal giardino conduceva direttamente al monte.

Moschettino rimase soddisfatto della prima osservazione e, poichè era appena arrivato e la mamma chiamava per la colazione, pensò bene di rimandare a più tardi il proseguimento delle indagini.

Appena finita la colazione non volle fare il solito pisolino, ma imbracciò il suo moschetto e si avventurò per il viottolo che si snodava attraverso un breve bosco di castagni.

Non aveva ancora fatto un centinaio di passi che gli si presentò una gradita sorpresa: un fiumicello sbarrava la via, gorgogliando attraverso i ciottoli del greto. Per attraversarlo occorreva una buona dose di equilibrio e di agilità; bisognava saltare da un sasso all'altro, per non bagnarsi. La cosa gli piacque. Aveva sempre pensato alla montagna come a qualcosa di avventuroso e di pericoloso. Iniziò la traversata; puntando il moschetto a guisa di bastone e spiccando dei brevi salti. Poi continuò il cammino.



Il viottolo non si distingueva bene e si divideva in varie diramazioni fra gli alberi. Non doveva smarrirsi, e bisognava saper trovare al ritorno la via giusta. Le molte letture fatte gli vennero in soccorso: ricordò quello che avevano fatto gli esploratori in casi simili: cercò un ciottolo accuminato e scalfì con un segno speciale la scorza degli alberi che fiancheggiavano il suo cammino. Al ritorno li avrebbe così facilmente riconosciuti.

Salì ancora. L'ascesa si faceva faticosa; gli alberi si diradavano e il terreno diventava irregolare e sassoso. Moschettino non si scoraggiava: avanzava e saliva sempre. Vedevo già in alto uno spiazzo e voleva raggiungerlo a tutti i costi. Quello sarebbe stato il suo posto di osservazione. Sempre avanti e sempre più in alto. Ormai la meta era vicina. Sentiva la stanchezza ma non voleva arrendersi. Aveva messo il moschetto a tracolla e s'aiutava nella salita, che si era fatta ripida, anche con le mani. Era una vera e propria scalata. Il sudore gli imperlava la fronte. Ancora cinquanta passi e avrebbe toccata la vetta. Su ancora: ecco l'ultimo sasso da valicare.

Finalmente raggiunse lo spiazzo. Il posto

era magnifico. Lì avrebbe piantata la sua tenda e il suo quartier generale. Da quella vetta si dominavano le vallate da un lato e dall'altro del monte. La strada si snodava in fondo come un nastro bianco.

Ma cos'era che si muoveva su quel nastro? Una colonna lunga di uomini, dei carri, dei cavalli... Moschettino non comprendeva. La distanza gli impediva di distinguere. Ma qualcosa luccicava sotto il sole: sì, non c'era dubbio, era un cannone, erano dei soldati.

Moschettino provò un tuffo al cuore: dei soldati, dei cannoni, delle autoblindate... si nascono dietro un masso per tema di essere scorto.

La colonna si avvicinava; ora si distingueva bene: gli ufficiali camminavano ai lati con le spade sguainate. I muli trainavano i fusti dei cannoni; gli autocarri aprivano e chiudevano la marcia. Sembrava che proprio si dirigessero verso di lui: si avvicinavano sempre.

A un tratto udì un rombo di motore. Un aeroplano sbucò da dietro un monte. Tutti i soldati si gettarono a terra ai margini della strada, o si nascosero sotto i cavalli. L'aeroplano cominciò a gettar bombe: lampi e fiocchi di fumo tappezzarono il cielo.

Moschettino ebbe un attimo di paura; poi il suo spirito d'avventura ebbe il sopravvento. Aveva tante volte sognato di combattere. L'ora era giunta.

Forse nemici implacabili stavano minacciando la Patria. Dimenticò tutto: la casa, la mamma, e si diede a discendere la scarpata di corsa. Inciampò, cadde, si rialzò attraversò un altro fiumicciattolo bagnandosi fino ai ginocchi. Finalmente raggiunse la colonna e si parò innanzi a un ufficiale:

— Signor Ufficiale, sono Moschettino, e voglio fare la guerra anch'io!

La mamma quella sera voleva mandare Moschettino a letto senza cena, ma l'ufficiale che lo aveva riaccompagnato disse:

— Preghi, signora, che Moschettino rimanga sempre un così bravo italiano e sia pronto a correre non soltanto quando si fanno le manovre, ma anche quando la Patria avrà realmente bisogno dei suoi figli migliori.

MARIO BONETTI



Corporate Heritage
& Historical Archive

L'ora dei Giochi

LO SPILLO FORATO DALL'AGO

Lo spillo è infisso in un turacciolo, nel quale sono conficcati da una parte e dall'altra due temperini che abbiano l'istesso peso. Nel caso che uno dei due temperini fosse di peso differente, sarebbe necessario ristabilire l'equilibrio variando l'apertura delle lame.



Appoggiate la cappocchia dello spillo sull'estremità di un dito e assicuratevi, con dei piccoli spostamenti dei temperini, che lo spillo possa restare in posizione perfettamente orizzontale. Collocate allora la testa dello spillo sulla punta di un ago, che sia infisso nel turacciolo di una bottiglia, dal lato della cruna. Soffiando sul turacciolo che regge i temperini, metterete in movimento tutta la costruzione, facendola girare sulla punta dell'ago. Avrete in questo modo già un giuoco d'equilibrio; ma non basta. Essendo più duro dello spillo, che è di rame, l'ago, dopo un certo tempo, riuscirà a scavare un piccolo foro nello spillo, e anche, se l'esperimento viene continuato per un pezzo, ad attraversarlo completamente.



SCOLARETTI! Volete fare svelti svelti la moltiplicazione? Acquistate alla Premiata

Pasticceria BACCHELLI NAPOLEONE

Piazza Vittorio Emanuele II - BOLOGNA

il **CALCOLATORE**, piccola bomboniera con dolci, che costa 30 cent. soltanto. Sconto ai rivenditori
Giocattoli e bomboniere per regalo - Portapenne con dolci
Mappamondi e bomboniera

Soc. An. Succ. FILIPPO COMI fu GIUSEPPE

BOLOGNA - Via Foscherari 13-15 Casa Fondata nel 1812

Magazzini all'ingrosso Mercerie - Filati - Maglierie
GRANDE ASSORTIMENTO "LANA GATTO"

SPECIALITÀ STELLE COMI il migliore cucirino per lavoro a mano ed a macchina

Chi è il MAGO dei bambini? **GASPERINI**

Perché? perché solo nel suo negozio trovate esclusivamente giocattoli per grandi e piccini

Ditta ENRICO GASPERINI

BOLOGNA - Via Farini, 4

CARTOLERIA E LEGATORIA DI LIBRI

"AL PALOMBO"

Via Piave, 14 - BOLOGNA - Telef. 26-924

FORNITURE COMPLETE PER UFFICI - SCUOLE
AMMINISTRAZIONI - UFFICI TECNICI - ecc.

**PREMIATA MACELLERIA
DI SOLO BUE E VITELLO**

di primissima qualità

Ditta VITTORIO BORGHI

di ALFREDO BORGHI

Via Caprarie, 5 - BOLOGNA - Telefono 22-352



Fornitrice di tutti i pranzi offerti agli
Augusti Personaggi della Real Casa

Bimbi di Romagna,

quando avrete riempito il vostro *Salvadanaio* andatelo a vuotare al **CREDITO ROMAGNOLO** che è la Banca della vostra Regione, e che custodirà gelosamente i vostri risparmi per restituirveli aumentati quando verrà il giorno in cui ve ne vorrete servire.

IL CREDITO ROMAGNOLO

raccoglie 300 milioni di depositi a risparmio.



**ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI**

Agenzia Generale di BOLOGNA - Via Pignattari n. 1
(Palazzo Nola) TELEFONO 23-665

AGENTE GENERALE:

Comm. Dott. Ing. **AURELIO MANARES**

**POLIZZE GARANTITE DALLO STATO
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI**

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società collegata
con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabilità
civile verso terzi - Trasporti - Aviazione
Polizze cauzione - Trattici doganali

PRAEVIDENTIA

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni
e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



Tutti i bambini intelligenti e bravi

debbono riempire, dei dati richiesti, il tagliando riprodotto qui in calce, ritagliarlo e spedito alla Direzione de "LA PRIMA IDEA", - Via Pignattari N. 1 - Bologna, per ricevere

GRATUITAMENTE

un interessante **OPUSCOLO ILLUSTRATO**.

Tale opuscolo edito dall'Ente Nazionale Risi vi dirà ciò che dovrete fare per crescere sani e robusti; e le vostre mamme, sagge massaie, avranno una larga scelta di ricette per la loro cucina.

"LA PRIMA IDEA"
Via Pignattari N. 1 - BOLOGNA

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Città _____

Direttore responsabile: **LUIGI TRAPANESI**

Editrice: Editoriale Scolastica

Stabilimenti Poligrafici Riuniti - Bologna - 1994-XII



Corporate Heritage
& Historical Archive

ITALIANI

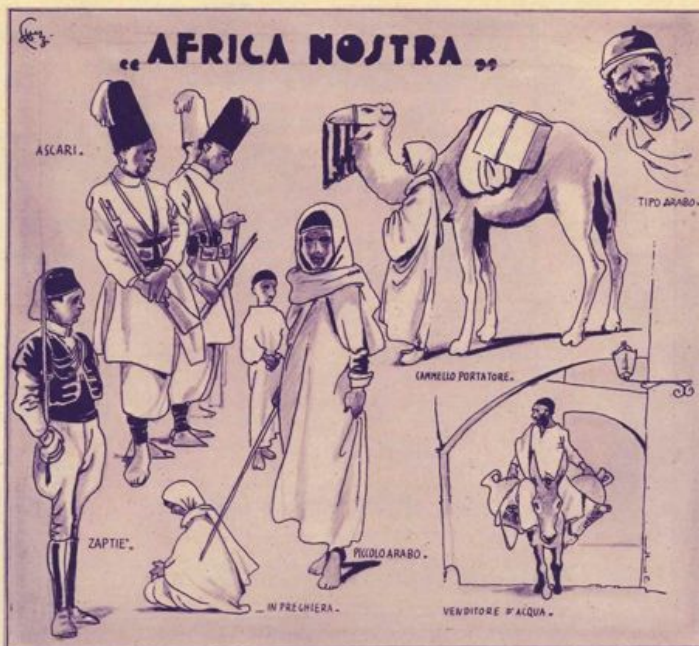
MANFREDO CAMPERIO L'idea costante di Manfredo

Camperio fu sempre quella che l'Italia dovesse essere la naturale colonizzatrice dell'Africa.

Era una idea che già ebbe Mazzini e che trovò nel nostro Camperio, buon milanese, un seguace costante ed infaticabile.

A venti anni, nel 1846, cospiratore contro l'Austria fu internato; preso prigioniero nel 1848 a Novara, fuggì dalla prigione e raggiunse Londra, donde con un veliero si trasportò in Australia! Animo forte e risoluto percorse a piedi centinaia di chilometri per inoltrarsi in quel vastissimo continente, e fece persino il minatore senza però poter ottenere alcun tangibile risultato, tanto che dovette tornarsene, sempre a piedi verso la costa, e successivamente fermarsi a Melbourne ove divenne giardiniere e musicista. Un veliero olandese di passaggio gli offrì il mezzo di rivedere la Patria ed infatti, facendo prima sosta presso le isole della Sonda e doppiando poi il Capo di Buona Speranza, egli riapparve in Europa dopo un viaggio che anche oggi sarebbe assai lungo ma che allora deve essere stato eterno.

Nel 1857 lo troviamo a Torino ufficiale in un reggimento di Cavalleria con il quale partecipa alle battaglie del 1859; nel 1866 è ancora ufficiale d'ordinanza del celebre Manfredo Fanti,



IN AFRICA

ma nello stesso anno, spirito senza pace, lascia la spada e riprende i viaggi, visita Ceylon e Calcutta improvvisandosi giornalista ed inviando delle ottime corrispondenze dei suoi viaggi. Si getta infine nelle industrie e negli affari, ed all'inaugurazione del Canale di Suez rappresenta la Società Italiana delle Ferrovie; affianca poi l'opera della Società Geografica; fonda a Milano «L'Esploratore» organo di stampa che conta tra i suoi collaboratori i più celebri viaggiatori italiani ed esteri.

Mecenate ed animatore insieme, aiuta le spedizioni di Gessi e di Matteucci, di Gustavo Bianchi e di Pietro Porro, di Benceti e Memoli, di Ugo Ferrandi, e non contento dell'opera degli altri parte nel 1880 per visitare la Tripolitania e la Cirenaica, si reca per ben tre volte in Eritrea dove cerca di studiare le possibilità agricole ed industriali e progetta una rete di ferrovie destinate ad aumentare i traffici, ed infine in Somalia, sostenendo l'apertura di un canale tra il fiume Uebi-Scebeli e l'Oceano e di un altro canale tra l'Uebi stesso ed il Giuba, importantissimo corso d'acqua della regione. Perfino negli ultimi anni della sua vita professò la più appassionata fede per l'oltremare, e la morte lo colse a 73 anni mentre si accingeva ad organizzare un grande consorzio industriale per l'esportazione dei prodotti del mezzogiorno d'Italia.

MARIO E. POZZI



Vive in tutta l'Africa Orientale e specialmente nell'Abissinia. E' il noto Fococero di cui si discute assai sul temperamento perchè alcuni lo vogliono pacifico e altri molto pericoloso. Noi ci limiteremo ad essere assai diffidenti.

Gli animali che qui vedete riprodotti, si sono perfettamente acclimatati e vivono al Giardino Zoologico di Roma.



Corporate Heritage & Historical Archives

2021